

BACKPACKING E FLASHPACKING COME FORME ALTERNATIVE DI TURISMO E DI SOSTENIBILITÀ. QUALI PROSPETTIVE PER LA SPAGNA?

BACKPACKING E FLASHPACKING COME FORME ALTERNATIVE DI TURISMO E DI SOSTENIBILITÀ.
QUALI PROSPETTIVE PER LA SPAGNA?

I *backpacker*, segmento del turismo giovanile, si identificano con i viaggiatori interessati a vivere una esperienza autentica e per un approccio al viaggio caratterizzato da essenzialità dei servizi e legami effettivi con la popolazione locale. La Spagna, nella strategia di rilancio turistico del Paese ha tentato di rispondere alle esigenze di questa particolare utenza che presenta buone prospettive di sviluppo e di redditività e capace di adottare la filosofia della sostenibilità.

THE BACKPACKERS ARE A SEGMENT OF YOUTH TOURISM. WHAT ARE PROSPECTS FOR SPAIN?

The backpackers identify themselves with travelers interested in living an authentic experience and for an approach to travel characterized by essentiality of services and effective links with the local population. Spain has promoted in the last years a tourism strategy to relaunch the development of the country. According to this direction it has attempted to respond to the needs of this particular users which have good prospects of development and profitability and are capable of adopting sustainability values.

1. Turismo e *backpacking*

Il turismo, pur avendo oltrepassato le barriere spaziali e, per alcuni aspetti, anche quelle temporali, continua nel suo incessante processo di metamorfosi per i cambiamenti derivanti dai turisti, protagonisti principali e indiscussi che attivano questo processo, modificandone in maniera diacronica modalità e caratteristiche. È cambiato nel tempo il concetto di turista, le modalità di “fare turismo” e, più in generale, di viaggiare. Nello scenario di annosa competizione fra turismo e viaggio, il primo inteso come mercato e il secondo come attività connaturata all’uomo che lo accompagna per tutta la vita e genera un cambiamento interiore permanente derivante dall’incontro con l’altro e l’altrove, si inserisce il *backpacker*, rappresentante non soltanto di un fenomeno prettamente turistico ma anche di un fenomeno culturale in senso ampio (Longo e Cicirello, 2016, in corso di stampa; Pollice e Urso, 2014, pp. 84-85; Bencardino e Prezioso, 2007, p. XIX; Sorensen, 2003, p. 849 e p. 862).

Le difficoltà di individuare e riconoscere il questa forma di attività turistica come categoria o segmento del turismo internazionale e la limitata attenzione prestata nel corso degli anni da parte della comunità scientifica, nonostante la sua crescita quantitativa e qualitativa, la maggiore dispersione territoriale e i relativi impatti economici, socio-culturali e am-

bientali (Hampton, 1998, pp. 639-640), risiede nell’ostilità verso le sue origini che rimandano agli stereotipi associabili ad una determinata fase storica. Prima fase di questo percorso è il lavoro del sociologo Cohen che nel 1972 propose la suddivisione fra turisti istituzionalizzati, riconducibili alle modalità del turismo di massa, e turisti non istituzionalizzati cui appartengono i cosiddetti *drifter* o vagabondi, che richiamano nell’immaginario collettivo gli *hippy* degli anni Cinquanta e Sessanta pur non identificandosi con gli stessi, e diventano espressione della ribellione giovanile nel contesto politico e sociale degli anni Settanta. Con il predetto termine vengono indicati quei viaggiatori, appartenenti ad una classe sociale medio-alta, che si allontanano dalle attività e dai viaggi ordinari, alla volta di un’esperienza più inusuale e autentica. Con il passare degli anni al suddetto vocabolo se ne aggiungono altri conati da parte di diversi studiosi tra cui lo stesso Cohen che nel 1973 parla di *nomads*, seguiti da *youthful travelers*, *wanderers*, *hitchhikers*, *tramping youth*, *long-term budget travelers* (Uriely, Yonai, Simchai, 2002, pp. 520-521) per giungere infine alla parola *backpacker*. Quest’ultima viene introdotta negli anni Novanta come neologismo e utilizzata come espressione olistica dalle svariate sfaccettature e incline a diversificate interpretazioni e adattamenti.

L’elemento che accomuna queste diverse denominazioni lungo la linea del tempo è il desiderio di non essere identificati e percepiti come turisti ma come viaggiatori, trattandosi di veri anticonformisti del mercato turistico con

1 Il contributo, benchè risultato di una riflessione comune dei due autori, è attribuibile quanto ai paragrafi 2 e 3 ad Antonino Longo e per i paragrafi 1 e 4 a Linda Cicirello.

l'esigenza di vivere un viaggio, un'avventura, un'esperienza autentica ed effettiva. Tuttavia, è inverosimile pensare ad una continuità ideologica che leghi il movimento dei vagabondi introdotto da Cohen con i *backpacker* odierani in quanto le motivazioni non sono più le stesse e difficilmente un viaggio si traduce in una trasformazione del proprio stile di vita ma occupa un periodo medio-breve. L'idea di giovane viaggiatore atipico, libero e indipendente, in cerca di avventura e di crescita personale interiore rimane ancora valida ma non è realistico considerare il *backpacking* come una forma di turismo del tutto non istituzionalizzata. O'reilly sostiene che lo sviluppo di questa tipologia turistica sia legata soprattutto alla globalizzazione (O'reilly, 2006, p. 1000) e allo sviluppo di determinate aree geografiche, che hanno motivato alcuni paesi a investire in infrastrutture turistiche destinate a soddisfare le esigenze di questa particolare utenza.

2. Backpacker e flashpacker: quale domanda e quale profilo?

Il *backpacking*, inteso come movimento successivo a quello descritto da Cohen, può essere considerato oggetto di studio relativamente recente e, per questo motivo, non ancora del tutto conosciuto. Infatti, nonostante gli studi effettuati sui turisti "zaino in spalla" da vari autori tra cui, ad esempio, Uriely, Richards, Wilson, Morris, Sorensen, Pearce e altri ancora, riguardanti diversi fattori, dalle caratteristiche alle motivazioni o agli impatti generati a livello territoriale, manca tuttora una definizione univoca e condivisa dalla comunità scientifica per la complessità e l'eterogeneità degli elementi considerati. Alcuni autori propongono una distinzione tra aspetti quantitativi, legati alle modalità organizzative, e aspetti qualitativi inerenti le attitudini e motivazioni, rientranti nei fattori psicologici, che contraddistinguono i *backpacker* (Uriely, Yonay e Simchai, 2002, p. 521). Queste difficoltà si riflettono anche nei diversi tentativi di darne anzitutto una definizione. La Tourism Research Australia definisce il *backpacker* "a person that spends one or more nights in either backpacker or hostel accommodation". Più articolata la descrizione di Pearce e Loker-Murphy per i quali si tratta di giovani viaggiatori che effettuano lunghi periodi di vacanza con un budget limitato (Pearce e Loker-Murphy, 1995, p. 819). Le predette definizioni evidenziano, all'interno di questa utenza, molteplici diversità riconducibili alle caratteristiche demografiche, all'iti-



Fig. 1.
Zaino in spalla come significato di backpacking e come simbolo di una forma di turismo che ha come destinazione il Mondo.

nerario, alle motivazioni e alle scelte effettuate dal singolo. Eterogeneità che si manifesta, quindi, nella diversa nazionalità, età, motivazione al viaggio, obiettivi prefissati, modalità organizzative, selezione delle destinazioni multiple, sistema relazionale. Per questo motivo autori come Sorensen propendono per una definizione basata su un'ottica culturale, cercando di delimitare questa forma alternativa di turismo nell'ambito di una vera e propria categoria sociale, che raggruppi al suo interno la percezione personale ed il riconoscimento sociale (Sorensen, 2003, p. 852).

Backpacking, in sintesi, come stato mentale e in funzione dell'approccio al viaggio (Majstorovic, Stankov, Stojanov, 2013, p. 146). Altri studiosi delineano i turisti "zaino in spalla" come un gruppo eterogeneo con motivazioni diverse che sollecitano al viaggio, ma con un basilare fattore comune: l'auto-identificazione come viaggiatori non-istituzionalizzati (Adkins e Grant, 2007, p. 189).

La pluralità di definizioni risultano tuttavia accomunate da una serie di parametri che contraddistinguono i *backpacker*: viaggio di medio-lungo periodo, disponibilità di un budget limitato, logica del *low-cost* nella scelta dei servizi turistici, soggiorno in più destinazioni, presenza di piani flessibili in cui difficilmente viene indicata la data di rientro, motivazioni di sviluppo individuale derivanti dall'interazione con la popolazione locale, carattere indipendente dei viaggiatori, sensibilità culturale (Uriely, Yonay, Simchai, 2002, pp. 522-523; Scheyvens, 2002, p. 145 e p. 147; Sorensen, 2003, p. 851).

Tuttavia, nel corso del tempo, la crescente eterogeneità dei turisti non istituzionalizzati ha ridotto le distanze con la categoria del convenzionale turismo di massa, fattore che porta Cohen a effettuare una ulteriore distinzione tra viaggiatori orientati "all'interno" o "all'esterno", in base alla prevalenza di relazioni tra omologhi o con i locali, e tra *full time* e *part-time backpacker* in funzione del tempo destinato a questa attività. Una sottocategoria

emergente è, infatti, quella dello “*short-term backpacking*”, comprendente coloro che condividono lo stile dei viaggiatori “zaino in spalla” per un periodo di tempo limitato ma a differenza degli stessi scelgono una sola destinazione e pianificano con precisione spostamenti e sistemazioni lasciando poco spazio all’avventura.

Negli ultimi anni al *backpacking* si è affiancato il *flashpacking*, fenomeno analogo ma con peculiarità proprie in quanto i *flashpacker*, pur condividendo appieno la logica del turista “zaino in spalla” si differenziano essenzialmente per due motivi principali. Il primo riguarda la maggiore disponibilità economica, che gli consente di combinare e alternare la logica *low-cost* a quella *high-cost* nella scelta dei servizi turistici, passando dall’essenzialità al *comfort*. Il secondo motivo riguarda l’uso di tutti i supporti tecnologici che possono agevolare il viaggio (pc portatili, *ipod*, *ipad*, fotocamere/ videocamere, navigatori etc) rendendo in tal modo il viaggiatore meno isolato e a contatto con la quotidianità, a differenza della natura intrinseca al *backpacker* che, in qualche modo, preferisce durante il viaggio recidere ogni contatto soprattutto con il paese di origine. Radha Vyas, co-fondatrice del movimento “The Flash Pack”, sostiene che il *flashpacking* consiste in uno stile di vita che combina i pregi dell’essere un *backpacker* con quelli del turista tradizionale. L’età media dei viaggiatori è leggermente più alta in quanto a compiere questa esperienza sono spesso lavoratori intenzionati a rivivere per un breve periodo la sensazione di avventura e libertà.

Il carattere sostenibile del *backpacking/flashpacking* attiene alla natura alternativa di questa forma di turismo che risponde alla logica del “turismo artigianale” basata sulla piccola scala, opposta al “turismo industriale” tipica del turismo di massa a larga scala (Hampton, 1998, p. 641), e capace di generare vantaggi economici per la comunità ospitante a seguito dell’acquisto di prodotti e servizi gestiti direttamente da operatori locali attraverso una filiera turistica autoctona. Infatti, nonostante lo stile minimalista in termini di infrastrutture di intensità di capitale, il *backpacking* attiva un circuito alternativo e parallelo basato sul *low budget* in grado di coprire tutta la gamma di servizi richiesti da qualunque tipologia di turista (*ibidem*).

Si evitano, in questo modo, le dispersioni a livello territoriale, che caratterizzano prevalentemente il turismo di massa, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, paesi che stentano tuttavia a riconoscere questa forma di turismo ritenuta tuttora poco profittevole ri-

spetto al tradizionale turismo internazionale dai grandi numeri e osteggiata anche per gli stereotipi ad esso associati. Ciò non esclude i casi in cui i *backpacker* potrebbero diventare esempio di un turismo più invasivo laddove diventino, parafrasando Mowfort e Munt, “*ego-tourists*” (Scheyvens, 2002, p. 147; Mowforth e Munt, 1998, p. 135).

3. Diffusione geografica del turismo *backpacker*

Il turismo *backpacker* si inquadra nell’ambito del turismo giovanile, pur non identificandosi esclusivamente con lo stesso per la varietà di motivazioni ad esso sottese, ed è simbolo di un crescente “mondo in movimento” (Majstorovic, Stankov, Stojanov, 2013, p. 146). Il carattere dinamico del *backpacking* lo si può desumere anche dal trend positivo registrato, secondo i dati Unwto, dal turismo giovanile passato da quasi 150 milioni di turisti internazionali nel 2002 a 200 milioni nel 2010 e con la prospettiva di raggiungere i 300 milioni nel 2020. Dati, quest’ultimi, che lasciano trapelare la crescente dispersione geografica e la maggiore partecipazione del segmento giovanile sospinto dalla globalizzazione e dai progressi della tecnologia e dai cambiamenti sociali capaci di acuire il bisogno di evasione dalla routine. A livello mondiale le principali aree di origine del turismo “zaino in spalla” sono Nord America, Australia, Nuova Zelanda, Europa occidentale e Israele. Nell’ambito del continente europeo il maggior numero di viaggiatori proviene dall’area settentrionale mentre l’area mediterranea non si è ancora inserita in questo circuito (Sorensen, 2003, p. 852). Da una indagine condotta nel 2011 da alcuni studiosi russi sul *backpacking* in Europa emerge una crescente adesione a questa forma di turismo da parte dei giovani che inizialmente scelgono mete del continente europeo con particolare riferimento alle città capitali e, in seconda istanza, si dirigono verso altre mete come il sud-est asiatico, l’America del Nord e centro meridionale, alcuni paesi africani, Australia e Nuova Zelanda (Majstorovic, Stankov, Stojanov, 2013, p. 153). Sky-scanner, motore di ricerca internazionale di voli, indica nel 2015 i dieci Paesi per *backpacker*: Bolivia, Cambogia, Guatemala, Indonesia, Laos, Malesia, Nepal, Nicaragua, Perù e Turchia. Si tratta di paesi del continente asiatico o dell’America centro meridionale, fatta eccezione per la Turchia, al confine tra Europa ed Asia. Sono destinazioni che rispondono e si adattano alle esigenze di questa tipologia

turistica in quanto non eccessivamente costose, con un variegato patrimonio naturale e socio-culturale, collocate al di fuori dei circuiti prettamente turistici e non ostili verso questa forma di turismo.

4. Il turismo *backpacker* in Spagna

Nell'ambito del continente europeo la Spagna rappresenta un paese che ha investito molte risorse nel settore turistico per trasformarlo in motore di sviluppo territoriale e, in una logica di diversificazione, un'attenzione viene prestata anche al turismo "zaino in spalla", sebbene sia difficile quantificare in termini numerici questo movimento, divenendo esso stesso parte integrante dell'economia del turismo e, più in generale, dell'economia del territorio.

L'area centro meridionale del paese, appartenente alla regione dell'Andalusia oltre alle Isole Canarie e Baleari, costituisce la parte del territorio ispanico prevalentemente destinataria di questa tipologia di visitatori secondo quanto emerge da un'indagine condotta tra marzo e ottobre 2016 mediante 250 questionari, chiusi e scalati, destinati a ostelli e case airbnb selezionati in funzione della popolarità tra i principali siti di settore (www.hostelworld.com, www.hostelbookers.com, www.tripadvisor.com). Da questa analisi si possono ricavare alcune informazioni tenendo conto dei limiti derivanti dall'esiguità del campione che può, tuttavia, costituire un utile indicatore di tendenza.

I risultati del questionario permettono, in particolare, di individuare e focalizzare alcuni fattori chiave di questo movimento. In primo luogo, il profilo-tipo di *backpacker* che si identifica prevalentemente con i giovani viaggiatori di sesso maschile con un livello di istruzione medio, in prevalenza diplomati o laureati di primo livello, anche se in realtà al suo interno risulta molto eterogeneo sia per le fasce d'età sia per le motivazioni al viaggio e per un peso crescente della componente femminile. Il secondo aspetto attiene al carattere indipendente e alla natura volatile di questa tipologia di viaggiatori trattandosi di individui intraprendenti, che si spostano prevalentemente da soli o in compagnia di un'altra persona e organizzano autonomamente il proprio viaggio, senza il supporto degli intermediari, ma avvalendosi soprattutto di internet, social network e guide specializzate, e senza pianificare con anticipo e nei dettagli in quanto si trovano spesso a "cambiare in corsa" progetti, obiettivi, destinazioni per



Fig. 2. Backpacking come turismo in prevalenza individuale e alla ricerca di mete diverse dal turismo tradizionale.

il senso di libertà e per il desiderio di vivere con spontaneità, imprevisti e avventure. Un altro fattore che in maniera trasversale caratterizza questa tipologia è l'adozione di soluzioni a basso costo nella scelta dei servizi turistici, il cui peso maggiore è quello dell'alloggio, per rendere possibile una maggiore durata del viaggio che trova un limite nel vincolo di bilancio del budget iniziale, soprattutto in mancanza di un lavoro fisso, che, in alcuni casi, viene ricercato in maniera saltuaria nelle destinazioni di vacanza per la necessità di risorse economiche e per integrarsi ulteriormente con la comunità locale. Questo vincolo non limita i *backpacker* nello svolgere attività di svago di tipo naturalistico e culturale (tra quelle indicate nel questionario vi sono: *biking, clubbing, wine tour, visiting museums and historical sites*) con la sola esclusione dello shopping.

La scelta di servizi gestiti e offerti dai locali, in quanto a prezzi più contenuti, separati dai tradizionali canali del turismo di massa e rispondenti all'esigenza di integrazione e autenticità, supporta il carattere sostenibile di questa vacanza. La durata medio-breve del viaggio, in prevalenza fra 3 e 6 mesi, mostra anche un maggiore impatto in termini di spesa con ricadute positive a livello territoriale rispetto alle spese del turista classico che generano un margine ridotto per il contesto locale e maggiori entrate per i paesi di origine dei turisti.

Dalla ricerca emerge il desiderio, per una parte dei soggetti intervistati, di ritornare in Spagna oltre all'apprezzamento per l'accoglienza, la sicurezza e il rapporto qualità-prezzo mentre viene percepita lievemente sotto la media il livello di qualità degli alloggiamenti. In definitiva, il *backpacker* si coniuga con l'idea di "cittadino del mondo", vale a dire con colui che ama sentirsi a stretto contatto con la comunità locale, con i suoi usi e costumi e con il suo ambiente naturale.

BIBLIOGRAFIA

ADKINS B, GRANT E., "Backpackers as a community of strangers: the interaction order of an online backpacker notice board", *Qualitative Sociology Review*, Vol. III, n. 2, 2007, pp. 188-201.

BENCARDINO F, PREZIOSO M., *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill, 2007.

HAMPTON M.P., Backpacker tourism and economic development, *Annals of Tourism Research*, Vol. 25, No. 3, 1998, pp. 639-660.

LONGO A., CICIPRELLO L., "Le reti di imprese nel turismo come valore aggiunto territoriale nella sarin economy: l'esperienza di "italy&you", *Atti del convegno "Giubileo degli Accademici"*, 2016, in corso di stampa.

MAJSTOROVIC V., STANKOV U., STOJANOV S., "The presence of backpacking tourism in Europe", *Turizam*, Vol. 17, N. 4, 2013, pp. 145-154.

MOWFORTH M., MUNT I., *Tourism and sustainability: new tourism in the third world*, London, Routledge, 1998.

O'REILLY C.C., "From drifter do gap year tourist: mainstreaming backpacker travel", *Annals of Tourist Research*, Vol. 33, No. 4, 2006, pp. 998-1017.

PEARCE P., LOKER-MURPHY L., "Young budget travelers: backpackers in Australia", *Annals of Tourist Research*, Vol. 22, No. 4, 1995, pp. 819-843.

POLLICE F, URSO G., "Turismo vs. globalitarismo", in TURCO A. (a cura di), *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 75-96.

SCHEYVENS R., "Backpacker tourism and Third World development", *Annals of Tourism Research*, Vol. 29, No. 1, 2002, pp. 144-164.

SORENSEN A., "Backpacker ethnography", *Annals of Tourism Research*, Vol. 30, N. 4, 2003, pp. 847-867.

URIELY N., YONAY Y., SIMCHAI D., "Backpacking experiences. A type and form analysis", *Annals of Tourism Research*, Vol. 29, No. 2, 2002, pp. 520-538.

A. Longo, Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università; Sezione Sicilia.

L. Cicirello, Milano, Dipartimento di Economia, Metodi Quantitativi e Strategie di Impresa, Università degli Studi Bicocca; Sezione Lombardia

Difendere questo piccolo pianeta chiamato Terra. Diritti umani e salvaguardia dell'ambiente Roma, 6 giugno 2016

Presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma, Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace nel 1980, ha tenuto la *Lectio magistralis* intitolata "Difendere questo pic-

colo pianeta chiamato Terra. Diritti umani e salvaguardia dell'ambiente".

Esquivel, tra i rappresentanti più illustri sul tema della difesa dei diritti umani (in particolare contro la dittatura militare argentina negli anni Settanta) e attualmente concentrato sulle soluzioni e sulle azioni da intraprendere per la salvaguardia del rapporto uomo-ambientale (come ricordato nel suo indirizzo di saluto da Stefano Asperti, Preside della Facoltà), ha focalizzato il suo intervento sulla precarietà dell'equilibrio tra la "nostra Madre Terra" e l'uomo, sulla sostenibilità e sulla necessità di puntare a un miglioramento della qualità della vita umana in armonia con le risorse ambientali. La globalizzazione e la predominanza del capitale finanziario sul bene comune hanno prodot-

to una perdita di identità dei popoli (a qualsiasi scala geografica) e accentuato una serie di sperequazioni. Secondo Esquivel – ristabilendo un maggior equilibrio ecosistemico, inteso anche in senso temporale, tra le componenti fisiche e antropiche – è possibile difendere la Terra e favorire processi di attiva valorizzazione, evitando le continue e costanti minacce esercitate dal capitalismo delle moderne società consumistiche.

Proprio i concetti di identità e di appartenenza, visti in chiave geografica, rappresentano le prime soluzioni alla crisi attuale poiché costituiscono i valori per i quali ogni popolo deve lottare per ottenere una nuova democrazia partecipativa. Occorre che l'essere umano torni protagonista, rivendicando i propri diritti e stipulando un

nuovo contratto sociale basato sull'uguaglianza e sulla coscienza critica.

L'analisi di Adolfo Pérez Esquivel sottolinea la stretta relazione tra politica dei diritti umani e questioni ambientali e – come ribadito da Giovanni Solimine (Direttore del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche) – l'importanza di avere una visione complessiva e interdisciplinare dei problemi che riguardano la nostra società. I temi trattati dal premio Nobel per la pace sono di grande interesse sociale e rimarcano ancor più il ruolo chiave che le scienze geografiche presentano nell'affrontare e nel proporre soluzioni al rapporto, spesso critico, tra l'uomo e la Terra.

Diego Gallinelli,
Sezione Lazio

